



CARLO LORENZETTI

ferri e carte grafitate

Dal 3 novembre
al 30 novembre 1991

Palazzo Chigi Galleria Miralli - Viterbo

CARLO LORENZETTI

ferri e carte grafitate

PALAZZO CHIGI GALLERIA MIRALLI NOVEMBRE 1991 VITERBO

UN COLPO D'ALA

Con un colpo d'ala la scultura si distacca dalla parete, il ferro s'increspa e prende forma; con un colpo d'aria la materia contraddice il suo peso, la durezza ferrosa diventa disegno del volo; con un colpo d'ala Carlo Lorenzetti mette in scacco il monumento e l'oggetto, il volume ed il "pieno" che occupa lo spazio; con un colpo d'ala, infine la scultura è costretta ad uscir da se stessa, ad esporsi ed a rischiare la sua stessa fine.

Il lungo itinerario artistico di Lorenzetti si disegna ai nostri occhi proprio come un colpo d'ala per uscir fuori dalle difficoltà entro cui, come è noto, la scultura contemporanea da sempre si dimena. Difficoltà nate dalla sua consistenza materiale, dalla sua solidità, che la rendono, per così dire, più resistente alla penetrazione dell'idea, alla levità di un pensiero (come è quello moderno) più bisognoso di segni che di vere e proprie cose. Lorenzetti è consapevole di questa impasse e non tenta di aggirarla, affrontandola, invece, di petto, costruendo dentro queste "difficoltà" della scultura le ragioni più profonde del suo stile. Ed è esattamente in questo punto che il colpo d'ala prende avvio e manifesta la sua straordinaria efficacia.

Lorenzetti, infatti, svuota il volume, lo disarticola per superfici e lo movimentata nello spazio. In questa maniera l'atto dello sculto-

re non risulta più essere quello di occupare lo spazio quanto quello di fluirvi plasticamente attraverso. Detto in altri termini di circoscrivere il vuoto. E, difatti, le superfici ferrose di Lorenzetti si flettono, respirano, si estendono nello spazio creando dei volumi effimeri, delle spazialità aree. A suggerire, ed a sostenere, ancor più, ancor meglio, ed in maniera anche più evidente questa metamorfosi del campo dello "scolpibile", Lorenzetti addossa la scultura alla parete, o la distende sul pavimento, rendendola, comunque sia, eccentrica rispetto allo spazio. Diventa, così, impossibile percepirla come qualcosa di isolato, come una forma chiusa che esista di per sé; le sculture di Lorenzetti sono, invece, delle forme dialettiche la cui esistenza è strettamente in relazione con quella del luogo in cui si installano. Restano, però, forme. È questa una dote personale e particolare di Lorenzetti che lo distingue da quanti, in anni recenti o in altri più remoti, hanno fatto della scultura un vero e proprio evento del luogo, una installazione totalmente avvolta ed avviluppata nello spazio che diventava, esso solo, protagonista dell'atto artistico. Spazio e scultura restano invece, per Lorenzetti, due figure che, pur se indispensabili l'un l'altra, non si contaminano mai, lasciando sempre nettamente distinguibile le

rispettive sfere d'influenza. La scultura è l'atto dell'uomo, la volontà creatrice che si plasma come allungato di materia e, soprattutto, come costruzione, lo spazio è la ricettività, l'attesa di quest'evento, di quest'atto. Accade così che lo spazio sostenga la scultura e che questa, del suo, risvegli i luoghi dell'uomo, quei luoghi dell'abitare che potremmo, heideggerianamente chiamare anche i luoghi dell'essere.

Tutto questo, tutta questa dialettica di ragioni e di concetti, pure, è contenuta in quel semplice colpo d'ala che Lorenzetti ha impresso alla sua materia. Segno di una sinteticità necessaria, o addirittura indispensabile, ad ogni vero gesto d'arte. Ma la trasformazione da scrittura del "pieno" a trama del "vuoto" non è la sola indicazione che ci proviene dalle sue sculture. Un altro segnale della trasformazione importante ed interessante operata in questa direzione è la perdita di peso che Lorenzetti impone ai suoi lavori. Anche in questo caso l'artista è in buona compagnia, essendo la ricerca della levità una delle chiavi di volta che la scultura ha spesso utilizzato per sfuggire al suo destino monumentale. Ma anche stavolta la scelta di Lorenzetti appare del tutto personale: non una modificazione della materia quanto del "senso" che dalla scultura ci promana. Anzi, utilizzando il ferro (anche se trattato in lamina) l'artista si muove dentro quella durezza dei materiali che spesso alla scultura è stata rimpioverata e che è stata fra le cause

della sua difficoltà ad inserirsi organicamente nella corrente guida dell'arte moderna. È dalla forma, allora, che Lorenzetti ricava la possibilità di far percepire la leggerezza, così come era dalla forma che riusciva a farci percepire il vuoto. È come se, nell'un caso come nell'altro, l'artista si fosse prefisso di trattare la materia non come cosa in sé (secondo il suo valore tattile) ma come immagine di un linguaggio, come forma di una costruzione visiva: lavora su di una forma e noi percepiamo il vuoto, modella una materia dura e noi respiriamo la leggerezza. Tutto questo corrisponde esattamente a quel che abbiamo chiamato: un colpo d'ala. Sforzo dei muscoli, tensione dei nervi, potenza del corpo per dare il sentimento dell'aria, per raggiungere l'aria, galleggiare con lei ed assimilarsi alla sua eterea materialità.

Lorenzo Mango



